Ha ragione Gregorio Arena: le forze politiche avrebbero dovuto prestare molta più attenzione al grande tema dei «beni comuni», quell'insieme di risorse materiali e immateriali dalle quali dipende la qualità della vita di tutti e che non possono essere consegnate per intero né allo Stato né al mercato, ma devono vedere il protagonismo consapevole della «cittadinanza attiva», per essere tutelate e valorizzate appieno. Per la verità, la coalizione di centrosinistra, che con Bersani...

... si candida alla guida del Paese, ha scelto, certo non casualmente, di raccogliersi attorno allo slogan «Italia bene comune», a indicare come la cultura dei beni comuni possa rappresentare la vera chiave di volta di un nuovo sviluppo, fondato su un rinnovato civismo. Ma ha comunque ragione Arena quando osserva, sull'Adige di martedì scorso, che dall'intuizione è necessario passare ad una elaborazione ben più matura e consapevole. E mi piace pensare che proprio su questo grande tema, davvero strategico per il futuro dell'Italia, la nostra tradizione autonomistica possa esprimere al meglio la sua funzione anticipatrice, di laboratorio prezioso per tutto il paese. Basti pensare al ruolo centrale che svolgono in tutto il Trentino le «proprietà collettive»: istituti che sempre più si pongono non solo come straordinario patrimonio di cultura, tradizione, memoria, identità, ma anche come opportunità di sviluppo, tanto più ricche di potenzialità, in quanto condivise e diffuse, rispettose delle risorse naturali e ambientali e coerenti con il sentire profondo delle nostre comunità. Del resto, l'idea che la persona si realizzi appieno non in solitudine, ma nella comunità ed in libero e aperto dialogo

Il dibattito

Beni collettivi, capitale di democrazia

GIORGIO TONINI

con essa, rappresenta oggi uno straordinario antidoto alle esasperazioni individualistiche: quelle che all'impresa, anch'essa sempre più vissuta come comunità di destino, prediligono la speculazione, al lavoro la rendita, al sapiente utilizzo delle risorse, lo sfruttamento esasperato del territorio. Le proprietà collettive sono una pluralità di istituti anche assai diversi tra loro, valle per valle, eppure accomunati da alcuni principi fondamentali, come il pluralismo e la partecipazione, la trasmissione alle generazioni future del capitale ambientale e lo sviluppo democratico e diffuso delle potenzialità economiche. La valorizzazione delle proprietà collettive comporta concrete opportunità, anche di reddito per la comunità. Per non dire dello straordinario ruolo di tutela ambientale e territoriale che esse rivestono: gli ecosistemi naturali, per essere preservati,

non necessitano infatti solo di una gestione e pianificazione oculata, ma anche di una cultura ambientale sufficientemente diffusa e radicata su solide basi popolari. Sotto questo profilo, la sensibilità ed il comportamento dei titolari-utenti delle proprietà collettive rappresenta un contributo straordinario al fine di superare i limiti di una mera conservazione e tutela delle risorse naturali in una prospettiva di sviluppo delle risorse stesse e di formazione a ogni livello che appare oggi quanto mai nevralgica. Per quanto attiene agli aspetti più propriamente economici, le proprietà collettive rappresentano una concreta possibilità di rafforzamento del sistema locale in quanto si possono qualificare come «soggetti neo-istituzionali dell'imprenditoria locale». Essi sono infatti tenuti alla gestione del patrimonio

civico, sia per quanto riguarda gli aspetti di tutela, sia per quanto riguarda gli aspetti di valorizzazione, e assicurano alla comunità dinamismo e capacità di iniziativa.

Oltre al presidio ambientale le proprietà collettive ed i diritti di uso civico svolgono un ruolo istituzionale e sociale di grande rilievo, poiché costituiscono un'autentica palestra di partecipazione e di democrazia e come tali sono prima di tutto diritti di libertà della comunità. Le proprietà collettive rappresentano quindi un'opportunità di rilancio della comunità, in linea con le istanze di policentrismo decisionale che richiede la società di oggi, attente al valore delle risorse naturali e ambientali e coerenti con modelli di crescita e sviluppo economico che assicurino alle generazioni future adeguati livelli di qualità della vita. Nella prossima legislatura, siamo impegnati non solo a difenderne il ruolo e lo spazio dai ricorrenti tentativi di normalizzazione, vuoi da parte dello Stato, vuoi da parte del mercato. Ma a valorizzarle come una preziosa esperienza, al tempo stesso antichissima e modernissima, di cultura dei «beni comuni».

Giorgio Tonini

Senatore della Repubblica, è candidato per il Senato nel collegio della Valsugana